

Domenica XIV A Tempo Ordinario (Matt. 11,25-30)

Con questa domenica riprende nella liturgia, il cosiddetto “tempo ordinario” ossia il periodo in cui al centro della Parola di Dio, sta la proclamazione in maniera continuata del Vangelo di Matteo. Gesù aveva mandato i suoi ad annunciare il Regno di Dio, ma quando ritornano Gesù prende atto di due cose: i più preparati e le autorità in genere, non accettano la predicazione degli Apostoli, invece gli umili e i poveri l'accettano. E' questo il contesto in cui dobbiamo inserire il brano del Vangelo di questa Domenica che ci dona tre grandi novità intorno a Gesù. Anzitutto il Vangelo racconta la preghiera a voce alta di Gesù al Padre in cui dice il motivo della sua lode; in secondo luogo rivela per la prima volta la consapevolezza di Gesù di essere figlio del Padre e di ricevere tutto da lui; ed infine racconta il ruolo di mediatore di Gesù che si propone come mite e umile di cuore per tutti quelli che sono stanchi ed oppressi. Vediamo questi tre passaggi.

1) Anzitutto la preghiera di Gesù a voce alta. I Vangeli ci parlano più volte della preghiera di Gesù; questa volta il Vangelo di Matteo svela il mondo intimo di Gesù, mostrandoci la triplice forza che lo muove nella preghiera: anzitutto quello che Gesù prega è un Padre: “*Ti rendo lode Padre Signore del cielo e della terra*”; poi Gesù coglie il disegno del Padre di rivelare il suo amore per i piccoli”; infine Gesù dà la sua piena adesione al disegno del Padre: “*Si o Padre perché così hai deciso nella tua benevolenza*”. Questa è una grande rivelazione anche per noi oggi. L'orgoglio e l'autosufficienza sarà sempre anche per noi il maggior ostacolo per la chiusura al mistero di Dio. I piccoli sono sgombri da preoccupazioni e pronti per accogliere la rivelazione delle cose da parte del Padre: sono come i bambini che prestano ascolto a ciò che dice loro il padre e gli credono, abbandonandosi fiduciosi nelle sue mani. In una società come la nostra invece, il sapere e la conoscenza intellettuale è tutto e quindi non è facile accettare il pensare del padre. La conseguenza concreta delle scelte dei semplici, la spiega bene invece S. Paolo quando dice che “*Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio*” (1 Cor.1,22) Quindi il Signore ci liberi dall'orgoglio e dall'autosufficienza e ci faccia capire di non vergognarci mai della fede della chiesa, alla cui appartenenza è sempre legata la nostra identità cristiana.

2) La preghiera a voce alta di Gesù. ci permette inoltre di gettare uno sguardo nell'intimità di Dio stesso. Per la prima volta nel Vangelo di Matteo il Figlio parla al Padre: “*Tutto è stato dato a me dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio*”. Notiamo che nella Bibbia “conoscere” è molto di più che il conoscere della ragione e poi questo è l'unico passo nei Vangeli sinottici in cui la figliolanza divina del Messia, è espressa in tutta chiarezza con l'immagine del Padre e del Figlio, tolta dalla nostra esperienza naturale. Gli studiosi inoltre hanno voluto aggiungere qui i caratteri e le distinzioni del Gesù di Matteo: anzitutto è un Gesù orientato al fare a tradurre in azione il compiersi in Lui delle Scritture; poi è un Gesù ubbidientissimo al Padre che raccomanda anche ai suoi di imitare il Padre; poi ancora è un Gesù che insegna soprattutto col suo comportamento in cui eccellono la mitezza e l'umiltà; infine è solo Matteo che ha la beatitudine della mitezza, solo lui cita il re mansueto e disarmato di Zaccaria quando Gesù entra a Gerusalemme come ci ricorda la prima lettura di oggi. Il teologo Giuseppe Colombo dice che oggi: si dà poca importanza alla predicazione di Gesù perché si crede di sapere senza Gesù chi sia Dio e che cosa esiga dall'uomo. Così spesso Gesù è sconosciuto dai suoi, in casa propria e non è vero che i membri della chiesa vivono la loro esistenza come Gesù. Eppure, dice sempre il teologo Colombo, il cristianesimo è la religione incentrata su Gesù perché parte da lui e torna sempre a lui. Lasciamoci dunque interpellare da questa analisi, rifacciamoci ancora all'ascolto attento di Gesù e decidiamo di fare nostra invece la stupenda determinazione di

S. Ignazio di Antiochia che diceva “ non voglio soltanto chiamarmi cristiano, ma voglio anche esserlo”.

3) “Come “esserlo” ce lo dice ancora Matteo nella terza parte del Vangelo di oggi. Mentre Gesù prega, si sono affollati come al solito, attorno a lui i poveri e gli ammalati e il Gesù concreto di Matteo smette la sua preghiera e rivolgendosi loro, li abbraccia con gli occhi e dice ai poveri di tutti i tempi e quindi anche a noi: “ *Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi e io vi darò ristoro*”. Il ristoro per tutti quelli che vorranno seguirlo passa per due strade: il suo insegnamento tutto imperniato sull’amore e il suo esempio di persona umile e mite: “ *prendete il mio giogo su di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore*”. Nella tradizione rabbinica l’espressione “prendere il giogo” indicava l’impegno religioso e civile a osservare la legge mosaica. Gesù toglie il formalismo arido e oppressivo dei farisei e chiede invece l’adesione alla sua rivelazione, chiede l’osservanza del “suo giogo”. “Suo” perché l’ha portato prima lui e perché vi aggiunge l’amore e la libertà interiore cosicché diventa dolce e leggero. Gesù infatti non ha percorso una strada privilegiata, immune da prove e sofferenze; al contrario è stata una strada irta di contrasti, ma Gesù non si è ribellato, anzi ha accettato con coraggio la volontà del Padre. Dunque questo Vangelo dice anche a noi che è ora di smettere di fingere e smettere di giocare al cristianesimo. Contrariamente al culto dell’istintività e a un malinteso “fai quello che vuoi” ricordiamoci di quanto ci dice il Concilio : “ chiunque segue Cristo l’uomo perfetto, diventa lui pure più uomo” (G.S.41). Gesù, del resto, non cerca i suoi discepoli tra i forti; Egli si mette a livello dei deboli e dei piccoli e “ *non permetterà che siamo tentati al di sopra delle nostre possibilità*” (1Cor.10,15). ” *Proprio per essere stato messo alla prova ed aver sofferto personalmente, Gesù è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova*” (Eb.2,18).

Dice il regista Pupi Avati: “ Anche Gesù si è inserito nel numero degli ultimi: è stata una scelta teologica e di rivelazione che ci rende capaci di vedere il mondo dalla parte giusta come lo vede Dio”. Ripetiamo anche noi il salmo responsoriale: “*Benedirò il tuo nome per sempre, Signore*”_e donami di imparare da te che sei mite e umile di cuore.